



COMUNE DI SEGARIU
(Provincia del Medio Campidano)

Piano particolareggiato del “*Centro Matrice*”

Indagine Storica

Progettista: Arch. Alan Batzella

Agosto 2012

DIZIONARIO STORICO SARDO (DISTOSA, DI FRANCESCO CESARE CASULA)	4
<i>SEGARIU, ABITATO.</i>	4
<i>SEGARIU, O SU CASTEDDU.</i>	4
<i>CARRARZA, ABITATO SCOMPARSO.</i>	5
LETTURA CRITICA DELLA CANAPINA CATASTALE DEL 1870.....	6
<i>(DA L'ARCHITETTURA POPOLARE IN ITALIA, SARDEGNA, DI ANTONELLO SANNA E GIULIO ANGIONI)</i>	6
<i>IL VILLAGGIO E LE SUE PARTI (ANTONELLO SANNA)</i>	7
RICOSTRUZIONE STORICA DELLO SVILUPPO URBANO.	9
<i>LE ORIGINI.</i>	11
<i>IL XIX SECOLO.</i>	12
<i>IL XX SECOLO.</i>	15
<i>IL RIO PAU.</i>	16

Dizionario Storico Sardo (DiStoSa, di Francesco Cesare Casula)

Segariu, abitato.

Anticamente lo troviamo scritto *Secariu*.

Il suo territorio fu frequentato fin dall'epoca preistorica ed in età tardo romana (in località *Rocca su Casteddu* pare sia stata costruita una postazione di guardia.)

Il paese ("villa" –*bidda*) medioevale appartenne alla *curadoria* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la "villa" assieme a tutte le altre della curadoria venne promessa dal sovrano Barisone-Torchitorio IV de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede, Guglielmo II-Salusio V de Lacon-Massa, in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres).

Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Segariu fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua Terza parte del Calaritano al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana.

Dal 1324 Segariu fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle ex curadorias di Trexenta e Gippi, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa.

A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1356 questo Stato conquistò il Cagliariitano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di curadoria giudicale arborese mantenendola fino al 1409.

Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della ex curadoria di Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che, nel luglio del 1434, ne ottenne la concessione feudale *secundum morem Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454, i Besora vendettero il paese a Margherita Sanjust e, nel 1467, segariu fu definitivamente unita alla baronia di Furtèi. Ma i Sanjust furono costretti ad affrontare una lunga lite giudiziaria con gli Alagòn per vedersi riconosciuto il possesso del paese.

Segariu venne temporaneamente abbandonato dalla popolazione verso la fine del XV secolo; fu ripopolato nella seconda metà del XVII secolo, sempre incluso nella baronia di Furtèi dei Sanjust. Rimase infeudato ai Sanjust di San Lorenzo fino al riscatto avvenuto il 25 luglio 1839.

Con regio decreto n.1854, del 16 ottobre 1927, il Comune di Segariu fu soppresso ed aggregato a quello di Furtèi; riacquistò la sua autonomia amministrativa, staccandosi da Furtèi, con decreto legge luogotenenziale n.871, del 22 dicembre 1945.

La parrocchia è intitolata a San Giorgio martire, mentre nel territorio si trovano le chiese campestri di San Sebastiano, San Michele e Sant'antonio (forse antica parrocchia romanica del paese di Carrarza). Apparteneva alla Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui furono incluse nell'Archidiocesi di Cagliari.

Segariu, o su Casteddu.

Il castello del quale si possono scorgere alcuni resti, è ubicato sulla sommità della cresta rocciosa denominata "*Sa mob'e su casteddu*" (=la base del castello), situata in località "Su Casteddu", poco a sud dell'abitato di Segariu, antica Secariu.

Fu edificato in età imprecisata da un ignoto sovrano del Regno di Càlari a salvaguardia del vicinissimo confine col Regno di Arborèa.

Pur essendo citato scarsamente nelle fonti storiche, Su Casteddu fu forse il più importante fra i fortificati medioevali per la sua particolare posizione geografica che lo poneva al centro delle lotte giudicali che si svolsero alla fine del Regno di Càlari nel 1258. Per la sua posizione strategica era possibile avere una buona visuale di tutta la zona circostante, attraversata dal tracciato stradale della Romana “a Caralis-Turrem” chiamata nel medioevo “Bia Turrea”, che toccava la “villa” di sanluri (la quale dista solo nove chilometri da Segariu), poi Oristano fino a raggiungere l’attuale Porto Torres.

Mentre le notizie storiche sul castello sono scarse, le prime citazioni dirette sulla “*villa de Secariu*” risalgono alla seconda metà del secolo XII. Un documento di quell’età, di difficile interpretazione, riporta che la “en contrada” o “curatoria” di Trexenta, comprendente la “villa” di secariu, veniva donata dal Re di Càlari, Pietro Torchitorio III de Lacon-Gunale, prima del 1118 al proprio nipote Guglielmo de Lacon-Massa in occasione del matrimonio di quest’ultimo con Adelasia Malaspina (che però avvenne nel 1200!).

Terminato per guerra il Regno di Càlari nel 1258, il suo territorio fu diviso in tre parti (quattro effettive) fra i vincitori. Fu così che la “villa” di Segariu con tutta la “curatoria” di Trexenta, fu incamerata dal Regno di Arborèa a cui era toccata la *Terza parte centrale del Calaritano*, mantenuta fino al 1300. Indi passò alla Repubblica comunale di Pisa fino al 1324 e, finalmente, al Regno di sardegna aggregato alla Corona d’Aragona.

Il 9 giugno 1326, per ragioni note, fu ridata al Comune pisano in feudo insieme a Gippi, seguendone le sorti con la guerra scatenata da Mariano IV d’arborèa nel 1353.

Intorno al 1360 Pietro I (IV della Corona d’Aragona), detto *il Cerimonioso*, espresse l’intenzione di comprare le due “curatorie”, ma l’affare non fu concluso. Le popolazioni, da subito schierate con i sardi giudicali, avevano abbandonato il loro ultimo vicario pisano, Filippo della Scala, in mano a Mariano IV d’arborèa il quale, durante l’assedio di Sanluri nell’autunno del 1365, lo aveva fatto impiccare sotto gli occhi atterriti dei Catalano-Aragonesi asserragliati nel castello.

Nel 1326 le due “curatorie” erano state date in pegno dalla Repubblica comunale di Pisa allo stesso Mariano d’arborèa per un prestito di 16.000 fiorini.

Poi, avevano seguito la sorte del Regno giudicale oristanese fino al 1409 (l’ultima notizia del castello è del 1393), quando, dopo la battaglia di Sanluri, tutto il Cagliariitano fu ripreso dal Regno catalano-aragonese di Sardegna.

Carrarza, abitato scomparso.

Detto anche Craccaxia.

Paese (“villa” – bidda) medioevale, ubicato in agro di segariu, appartenne alla curadoria di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la “villa”, assieme a tutte le altre della curadoria di Trexenta venne promessa dal sovrano Barisone-Torchitorio IV de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-Salusio V de Lacon-Massa, in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres).

Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Segariu fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Venne probabilmente abbandonato dalla popolazione nel XIII secolo.

La parrocchia era forse intitolata a Sant’Antonio, oggi chiesa campestre di Segariu. Apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

***Letture critica della Canapina catastale del 1870
(da L'architettura popolare in Italia, Sardegna, di Antonello Sanna e Giulio Angioni)***



Il cartografo che costruisce, oltre cento anni fa, la prima bozza del catasto urbano di Segariu individua 7 vicinati (bixinaus). A ciascuno dei maggiori corrisponde una fontana e una chiesa; ciascuna chiesa è collocata in posizione centrale o comunque solo rispetto al suo vicinato (ASC, Vecchio Catasto, Mappe, Segariu).

Il villaggio e le sue parti (Antonello Sanna)

Il villaggio sardo, visto per così dire “da lontano”, esprime soprattutto omogeneità e compattezza, opposizione radicale e univoca allo spazio agrario e naturale. “Da vicino” invece, se ne vedono articolazione e differenze. Non sempre, naturalmente, è possibile riconoscere un vero e proprio processo di aggregazione dall’esterno, nè disponiamo di fonti sicure o gran parte dei movimenti adombrati nei miti di fondazione e rifondazione.

Tuttavia, dove la cartografia e la toponomastica catastale ottocentesca si presentano sufficientemente articolate e precise con l’ausilio della tradizione fondativa, si può dar conto di un sistema documentato e riconoscibile,

A Segariu il “mito delle origini” riferito dall’Angius (“*si ha per tradizione che il suo restauratore sia stato un certo Pietro Pinna, capraro di Senorbi*”) ha lasciato tracce nella memoria orale locale ed ha riscontri obiettivi che, al di là del dato letterale, lo rendono piuttosto significativo ai fini di un’identificazione attuale della fondazione.

Il testo riconosce e tramanda due toponimi, localizzabili entrambi sulla costa immediatamente sovrastante il paese a sud: la *Mandra*, luogo del recinto “originario” del fondatore-pastore e *Sa Mitza de Perdu Pinna*, la fonte di acqua potabile per l’insediamento, tuttora identificabile con una sorgente cui la memoria storica del luogo rimanda come a un riferimento di fondazione.

Il nucleo riconoscibile come originario rispetto all’attuale struttura urbana è collocato tra il fiume e la linea ideale delle sorgenti, in un’ansa dello stesso corso d’acqua, e al 1840 coincideva con tre cellule-isolato polarizzate verso la chiesa parrocchiale.

Nella planimetria del Vecchio catasto, caso unico tra quelli studiati, è identificato esplicitamente il sistema dei vicinati, e quello in questione è per l’appunto *definito Bixinau de Funtana de Susu (la Mitza de Perdu Pinna dell’Angius)*. La mappa catastale del 1870 ci propone un’immagine che esalta la divisione per parti dell’abitato: il Rio Pau (o *de Mesu Idda*) con gli ampi margini di rispetto che conserva lungo il suo corso, identifica una prima distinzione netta tra il vicinato *Funtana de susu* ed il resto del paese.

L’asse mediano del vicinato in questione è denominato *Bia de Mesu Idda* (o *de Cresia*): il toponimo, che indica “la strada centrale del villaggio” (o “della parrocchiale”), è estremamente significativo della autosufficienza originaria del vicinato, quando si pensi che la via, geometricamente, è del tutto periferica rispetto all’abitato nel suo complesso, ed è centrale solo rispetto al vicinato *Fontana de Susu*.

Questo vicinato ha un riferimento (ancora leggibile nella struttura attuale della proprietà) a gruppi familiari omogenei che hanno fortemente organizzato gli isolati corrispondenti con un sistema di grandi corti classiche, ancora molto riconoscibili nei tessuti edilizi.

Oltre il fiume la mappa del Vecchio catasto localizza due chiese: quella di San Sebastiano (oggi demolita) con il relativo cimitero era collocata pure in posizione dominante rispetto al corrispondente vicinato, mentre un ulteriore *Bixinau Funtaneda* era articolato appunto attorno ad un pozzo pubblico.

Infine, sempre sulla sponda destra del Rio Pau, si individua il *Bixinau sa Serra* che costituisce l’estrema periferia del centro verso la pianura; disposto su una cresta, come segnala il toponimo, accoglieva pochi nuclei di abitazioni di taglio minimo (oggi molto sostituite e degradate) e costituiva un settore marginale del villaggio, sotto il profilo sociologico non meno che da un punto di vista urbanistico.

Fontane e pozzi pubblici da un lato e chiese dall'altro formano dunque i poli di aggregazione dei diversi settori del paese.

Ciò non costituisce un carattere particolarmente originale se non per la speciale evidenza e sistematicità con cui questo processo è enucleabile a Segariu. Praticamente, nelle cartografie ottocentesche, ad ogni vicinato corrisponde una fontana e, con eccezioni solo marginali, una chiesa; inoltre, ciascuna di queste è collocata in posizione centrale o comunque dominante solo rispetto al suo vicinato.

La carta del Catasto De Candia, individuando le tre chiese, può essere utilizzata per rappresentare una sorta di tripartizione del centro, rimarcata dal Rio Pau e dalla viabilità. La controprova di ciò sta nel fatto che nel centro fisico del paese, che è anche punto di intersezione e contatto tra vicinati (in corrispondenza della *Funtana Mesu Idda*) non c'è alcuna chiesa o edificio pubblico.

Il caso esaminato costituisce indubbiamente un episodio-limite, anche se esemplare in quanto condensa in sé gran parte degli elementi di riconoscibilità delle parti urbane, che altrove si presentano in forme più incerte e parziali.

Le chiese di S. Sebastiano e S. Ambrosu, poli religiosi di altrettanti vicinati di Segariu, segnalano e legittimano abbandoni e ripopolamenti nella dimensione del sacro, la cui permanente durevolezza costituisce riferimento certo per le fluttuanti vicende dell'insediamento. Pestilenze, carestie e conflitti costituiscono la base traumatica del ricollocarsi di intere comunità (o di parti di esse, o dei superstiti) nel villaggio d'arrivo, che si pone come nucleo insediativo forte, accentrato e difeso.



Catasto 1907

Ricostruzione storica dello sviluppo urbano.

Adagiato su una stretta valle, il Comune si allunga sulle due sponde del Rio Pau (o Rio di Monte Ollastu) che, confluendo nel Rio Lanessi, descrive una grande Y all'interno della quale, e lungo la quale, si è sviluppato l'insediamento. Il nome, attestato in documenti pisani del 1180, significherebbe tagliato dal fiume (sega riu), ma si prospettano nuove ipotesi, di derivazione spagnola, secondo le quali suonerebbe come la *stretta valle del fiume (s'ega de arriu)* da *Ega*, stretta valle, e *arriu*, torrente.

Le origini del paese sono remote. Il suo territorio fu frequentato fin dall'epoca preistorica. Rimangono infatti alcune Domus de Janas in località *Sa Gisterra* nei pressi della grotta *sa ruttu'e s'allumiu* e diversi Nuraghi: *Fragh'e Morus*, *Sant'Antoni* etc. In età tardo romana (in località *Rocca su casteddu*) pare sia stata costruita una postazione di guardia.

In epoca medioevale Segariu appartenne alla *Curadoria* di Trexenta, nel Regno giudicale di Calari.

Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *Curadoria* venne promessa dal sovrano Barisone-Torchitorio IV del Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede, Guglielmo II-Salusio V de Lacon-Massa, in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?).

Terminato il Regno di Calari nel 1258, Segariu fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborea.

Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborea, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Cagliariitano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana.

Dal 1324 Segariu fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi della ex *Curadoria* di Trexenta e Gippi, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa.

A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborea, nel 1356 questo stato conquistò il Cagliariitano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *Curadoria* giudicale arborese mantenendola fino al 1409.

Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della ex *Curadoria* di Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che, nel luglio del 1434, ne ottenne la concessione feudale *secundum morem Italiae*.

Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454, i Besora vendettero il paese a Margherita Sanjust e, nel 1467, Segariu fu definitivamente unito alla Baronìa di Furtei.

Ma i Sanjust furono costretti ad affrontare una lunga lite giudiziaria con gli Alagon per vedersi riconosciuto il possesso del paese.

Il paese, a causa di pestilenze, carestie e straripamenti del Rio Pau, venne temporaneamente abbandonato dalla popolazione verso la fine del XV secolo e allo stesso periodo sembrano risalire le rovine di un antico maniero, *Sa Moba'e Casteddu*, posto in cima ad un colle che s'innalza in prossimità dell'abitato.

Fu ripopolato nella seconda metà del XVII secolo, sempre incluso nella baronia di Furtei, feudo dei Sanjust. Questo feudo comprendeva cinque villaggi popolati¹, che erano stati acquisiti unitamente ad altri spopolati dai Sanjust, alcuni per concessione sovrana in remunerazione di servizi prestati alla corona, altri per via di acquisto.

Rimase infeudato ai Sanjust di San Lorenzo fino al riscatto avvenuto il 25 luglio 1839.

Con regio decreto n.1854, del 16 ottobre 1927, il Comune di Segariu fu soppresso ed aggregato a quello di Furtei; riacquistò la sua autonomia amministrativa, staccandosi da Furtei, con decreto legge luogotenenziale n.871, del 22 dicembre 1945.

¹ I villaggi popolati erano Pauli-Pirri (attuale Monserrato), il Maso (Elmas), Villagreca (attualmente frazione di Nuraminis), Furtei e Segariu.

Le origini.

I centri storici che oggi abitiamo sono, di norma, così come ci sono pervenuti e salvo le modifiche degli ultimi cento anni, frutto dello sviluppo civile, economico e demografico dei secoli che vanno tra XI e il XIV compresi; Le epoche successive hanno assolto al compito di riordinare e modificare, ma non troppo, la strutturazione medioevale ed a volte, ma non sempre, di espanderla.

A Segariù *il mito delle origini* riferito dall'Angius² (*“si ha per tradizione che il suo restauratore sia stato un certo Pietro Pinna, capraro di Senorbi”*) ha lasciato tracce nella memoria orale locale ed ha riscontri obiettivi che, al di là del dato letterale, lo rendono piuttosto significativo ai fini di una identificazione attuale della fondazione.

Il testo riconosce e tramanda due toponimi, localizzabili entrambi sulla costa immediatamente sovrastante il paese a sud: la *Mandra*, luogo del recinto *originario* del fondatore-pastore e *Sa Mitza de Perdu Pinna*, la fonte di acqua potabile per l'insediamento, tuttora identificabile con una sorgente cui la memoria storica del luogo rimanda come a un riferimento di fondazione.

Gli unici elementi su cui avventurarsi per accennare un'ipotesi sulla nascita dell'insediamento sono dati dai percorsi.

In primo luogo quindi, le linee di percorrenza che assecondano la conformazione oroidrografica del sito, cioè i percorsi di crinale secondari (in quanto non coincidenti con il crinale oroidrografico) mai interrotti dai corsi d'acqua, collocati sulle coste di ambedue i versanti delle alture fra le quali si insinua il Rio Pau.

Questi percorsi di crinale risultano posti sulla linea delle sorgive, e i luoghi prescelti per l'insediamento, in particolare il più antico (*Bixinau de Funtana de susu*), implicano in vario modo la morfologia di un promontorio, cioè di un luogo delimitato, concluso e perciò stesso emergente rispetto al territorio circostante.

Il secondo elemento è costituito dalla presenza di un guado che ha messo in collegamento i percorsi paralleli al Rio Pau.

Non è improbabile che le aree di pertinenza produttiva (pascoli e/o terreni coltivabili) in corrispondenza di questo crocevia siano state elette da diversi gruppi umani a propria sede stabile, e che gli attuali vicinati siano la derivazione di quelli insediamenti tribali, originatisi presumibilmente in momenti diversi e in totale autonomia.

La presenza di un punto facilmente guadabile, lungo percorrenze prive di alternative, ha “polarizzato” l'area dotandola di opportunità insediative maggiori rispetto alla possibilità di realizzarvi dei semplici ovili, rendendola più favorita di altre alla dislocazione tipica di un nucleo protourbano, di un centro di scambi tra insediamenti circostanti.

² V. Angius, voci relative alla Sardegna in G. Casalis, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di sua Maestà il Re di Sardegna*, Torino 1833-56

Il XIX secolo.

A parte i riferimenti d'Archivio sopra richiamati, non possediamo nessun'altra informazione sulle caratteristiche urbanistiche dell'insediamento. I primi elementi disponibili risalgono infatti alle carte catastali ottocentesche.

Nella Carta del 1844 (Vedi Fig. 1) è riconoscibile il nucleo originario collocato tra il fiume e la linea ideale delle sorgenti, in un'ansa dello stesso corso d'acqua, con gli isolati polarizzati verso la chiesa parrocchiale.

Nel catasto del 1870 (Vedi Fig.2) è poi leggibile il sistema dei vicinati, e quello corrispondente al nucleo originario è per l'appunto definito *Bixinau de Funtana de Susu* (la *Mitza de Perdu Pinna* dell'Angius).

La canapina catastale ci propone un'immagine che esalta la divisione per parti dell'abitato, in particolare il Rio Pau (o *de Mesu Idda*) con gli ampi margini di rispetto lungo il corso, delinea una prima distinzione netta tra il vicinato *Funtana de Susu* ed il resto del paese.

L'asse mediano del vicinato è denominato *Bia de Mesu Idda* (o *de Cresia*), il toponimo, che indica *la strada centrale del villaggio* (o *della parrocchiale*), è estremamente significativo della autosufficienza originaria del vicinato, in considerazione del fatto che la via risulta ormai del tutto periferica rispetto all'abitato nel suo complesso, ed è centrale solo rispetto al vicinato di appartenenza.

Il confronto tra la mappa del 1870 e le precedenti del 1834 e 1844, evidenzia la più importante modificazione dell'originaria trama viaria, avvenuta con la realizzazione della strada provinciale da Guasila a Samassi (attuale via Roma), indicata con il colore rosso nella Fig.2.

L'arteria ha attraversato longitudinalmente l'intero paese scavalcando con un ponte in ferro l'originario guado sul rio Pau. Ma se dal guado all'uscita del paese in direzione di Guasila la strada ha solo ricalcato i percorsi preesistenti, limitandosi a brevi regolarizzazioni e a contenuti allargamenti, dal guado verso l'uscita per Furtei è stato realizzato *ex-novo* un tratto rettilineo di circa 150 metri che ha tagliato di netto due degli isolati del *Bixinau Funtana de Susu*.

Con l'apertura della nuova strada è così mutata radicalmente la gerarchia dei percorsi e lo stesso schema organizzativo dell'aggregato.

Le strade lungo le sponde del Rio Pau sono scese di rango, passando da percorsi matrice a percorsi di collegamento, mentre i percorsi d'impianto, che collegavano l'abitato con i centri di Guasila e Furtei, con l'innesto del nuovo tratto rettilineo hanno originato un nuovo percorso matrice.

Questa trasformazione ha quindi marginalizzato l'originario asse mediano (*Bia de Mesu Idda*) che ha assunto un ruolo sempre meno importante all'interno dell'assetto viario. Diversamente, con la sistemazione e l'ampliamento delle strade sulle due sponde del Rio, è migliorata la connessione viabilistica con gli altri vicinati.

Il taglio degli isolati ha certamente comportato la demolizione –sembra non rilevante- di case. Lungo la nuova arteria sono state poi costruite abitazioni più consone ai nuovi e più urbani modi di edificare, con le case "palatthu" prima e con edifici in linea più recentemente.

Sulla riva destra del fiume la mappa del 1870 localizza due chiese oggi scomparse:

- quella di *San Sebastiano* con il relativo cimitero, in posizione dominante rispetto al corrispondente vicinato e all'intero paese;
- quella di *Sant'Ambrogio*, situata presumibilmente all'interno di una corte nel vicinato *Domus Acquas*.

Il *Bixinau de Santu Sebastianu* è caratterizzato da un'unica strada, divisa in due segmenti che percorrono i compluvi di delimitazione di un promontorio risalendo la costa (attuali via Aie, via Municipio e via S. Sebastiano) per ricongiungersi nel sovrastante spiazzo della Chiesa.

I due percorsi risultano poi incernierati a valle in corrispondenza della *Funtana di Mesu Idda* nello slargo antistante il guado (attuale Piazza Repubblica).

Il *Bixinau Domus Acquas* è caratterizzato invece da un compluvio dove scorreva un corso d'acqua, oggi tombato (attuale via Umberto I), che stagionalmente (e impetuosamente) scendeva dal Monte raggiungendo il Rio Pau dopo aver attraversato la strada provinciale.

Un ulteriore *Bixinau Funtaneda*, a sud del precedente era articolato appunto attorno ad un pozzo pubblico posto lungo la strada per Guasila.

Infine, sempre sulla sponda destra del Rio Pau, si individua il *Bixinau sa Serra* che costituisce l'estrema periferia del centro verso la pianura in direzione di Villamar.

Disposto su una cresta, come segnala il toponimo, accoglieva pochi nuclei di abitazioni di taglio minimo (oggi molto degradate o quasi completamente sostituite). Costituiva un settore marginale del villaggio, sotto il profilo sociologico non meno che da un punto di vista urbanistico. Rispetto al rilevamento precedente, la Canapina catastale del 1870 individua anche un *Bixinau de is Arrumpis*, adiacente a *sa Serra* ma posto sulla sponda opposta del Rio Pau e delimitato dalla nuova strada provinciale.

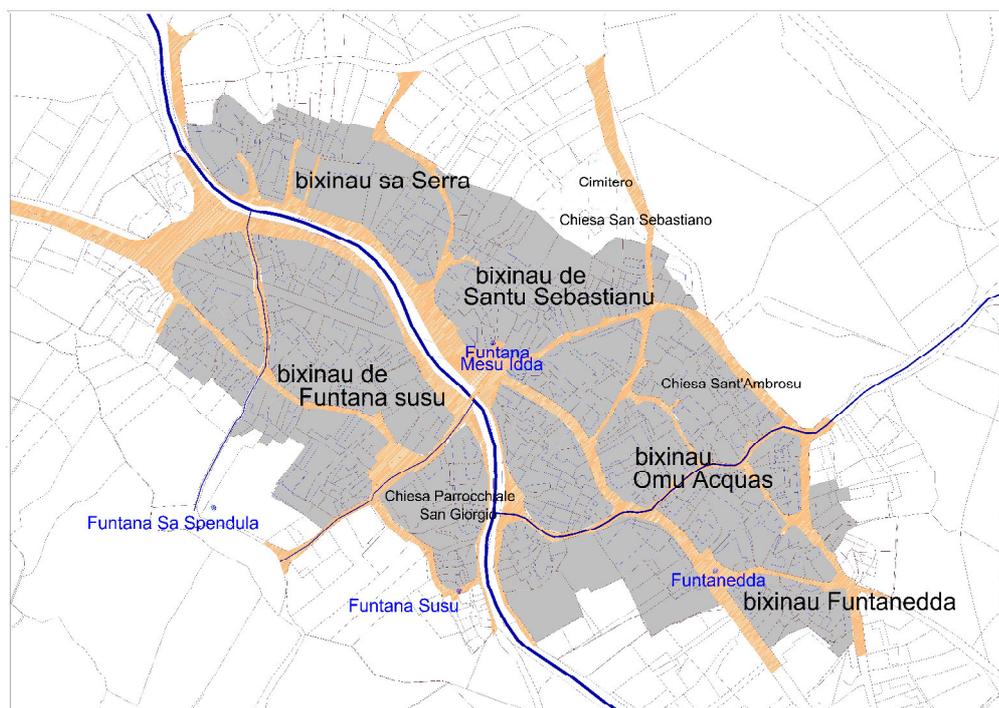


Fig.1 Ricostruzione da Catasto Regio Corpo di Stato Maggiore Generale (De Candia) 1844 (Archivio di Stato)

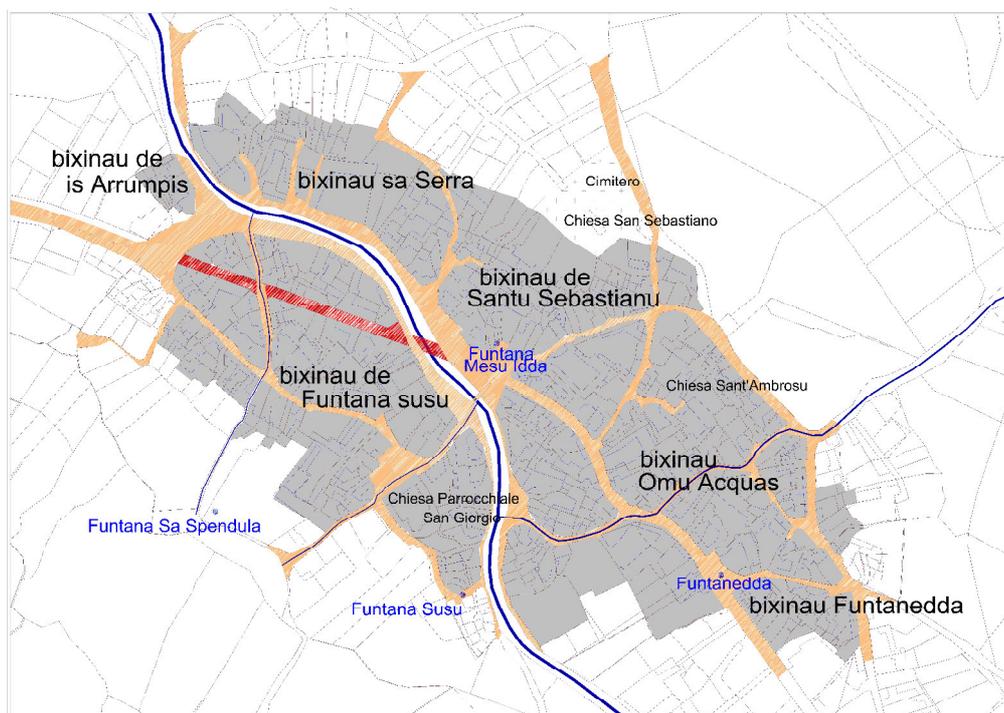


Fig. 2 Ricostruzione da Canapina Vecchio Catasto 1870 (Archivio Comunale - Archivio di Stato)

Non è improbabile che la formazione del *Bixinau is Arrumpis* e il consolidamento del *Bixinau Funtanedda*, agli estremi opposti del paese, siano stati favoriti proprio dalla realizzazione della nuova strada provinciale dal momento in cui è venuta a configurarsi come strada principale.

Per una più appropriata ricostruzione cronologica ci si è in ogni caso basati sulle Mappe del XX secolo in quanto, grazie alle rilevazioni strumentali adottate rispetto alle carte del Lamarmora e De Candia, riproducono uno stato dei luoghi meglio confrontabile con le cartografie moderne e certamente più attendibile.

Dal confronto tra l'attuale stato dei luoghi e le Mappe ottocentesche, potrebbe evincersi che l'attuale Centro storico aveva prevalentemente assunto già al 1870 la sua definitiva conformazione, non registrandosi, ad oggi, sostanziali trasformazioni della trama urbana. In altre parole, tutti gli isolati ad esso appartenenti dovrebbero essere già definiti in quest'epoca.

Il XX secolo.

La Carta catastale del 1939 illustra uno stato dei luoghi sostanzialmente invariato rispetto alla precedente di inizio del secolo.

Si osserva, infatti, che il centro non è stato oggetto di un apprezzabile accrescimento, avendo l'espansione interessato zone periferiche molto limitate e adiacenti al nucleo antico. Si rileva però, una progressiva saturazione degli spazi precedentemente liberi e delle corti, con la realizzazione di ampliamenti di strutture preesistenti e di nuove volumetrie.

A parte la realizzazione della strada provinciale, avvenuta tra il 1844 e il 1870, perfettamente integratasi nell'assetto precedente che ne è risultato equilibratamente modernizzato, dobbiamo dunque arrivare al secondo dopoguerra per registrare importanti modificazioni nell'assetto urbano.

La più rilevante è causata dal progressivo degrado del Centro storico e dagli interventi destrutturanti avvenuti al suo interno.

Nel periodo della Ricostruzione, col diffondersi di nuovi stili di vita, l'architettura storico-tradizionale viene progressivamente associata alle misere condizioni sociali ed economiche in cui versavano le comunità sino a quel periodo, e di conseguenza ha subito un progressivo abbandono da parte degli abitanti, che hanno preferito insediarsi nella nuova edilizia di periferia, ritenuta più consona a soddisfare le mutate esigenze della vita moderna.

Ma non è stato esclusivamente l'abbandono che ha determinato il degrado. Anche dove l'utilizzo delle case non è venuto meno, sono successivamente scomparse le tecniche e i saperi tradizionali legati al costruire.

Progressivamente il modo di intervenire tanto per le manutenzioni quanto per le ristrutturazioni e gli ampliamenti, è avvenuto secondo le logiche del costruire moderno, causando il depauperamento, in senso formale, sociale e culturale dei manufatti "storici".

Negli anni '50 si realizza la prima espansione a sud, tra la strada per Guasila e il Rio (lungo le attuali via Togliatti e via Giovanni XXIII), in una lottizzazione caratterizzata dalla tipologia tradizionale a corte, pur se fanno la loro comparsa tecniche e materiali "moderni" che però, grazie ad un impiego moderato e puntuale, convivono armonicamente con le tecniche premoderne senza mettere in discussione le regole tipologiche degli insediamenti.

La tipologia a corte verrà ancora utilizzata diffusamente nell'espansione a monte del vicinato San Sebastiano (via Gramsci, via Aie), mentre le lottizzazioni successive saranno generalmente formate da aggregazioni di case a schiera o di case isolate al centro del lotto (le villette unifamiliari). Queste nuove tipologie, estranee alla cultura locale prenderanno via via il sopravvento, rappresentando il modello di abitazione che meglio di qualunque altro risponde all'esigenza di un nuovo modo di vivere le relazioni con il mondo esterno.

A partire dagli anni '60, e soprattutto dopo gli anni '70, il Centro storico e le zone B contermini (successivamente assorbite nel Centro matrice) sono interessate dalla comparsa di numerosi esempi di edilizia di sostituzione, contraddistinta da volumetrie fuori scala e prive di qualità formale, del tutto estranee all'ambiente tradizionale, rispondenti a mere esigenze funzionali, e talvolta di profitto, in netto contrasto con l'originaria omogeneità architettonica che aveva impresso al paese una forte carica di riconoscibilità e uno spiccato senso di identità locale.

Le sostituzioni decontestualizzate dei privati avvengono contemporaneamente a interventi fortemente destrutturanti realizzati dall'Amministrazione comunale, che non esita a distruggere parti importanti del tessuto urbano per la realizzazione dei "servizi", in taluni casi aprendo dei vuoti in una compagine prima fortemente caratterizzata dai pieni e dalla muralità delle recinzioni: è il caso del

verde attrezzato all'angolo tra via Roma e via notaio Congia, poi dei parcheggi su via Chiesa (is. n.5) e in via Sant'Ambrogio (is. n.7), della costruzione del nuovo Municipio tra la via omonima e la via Sant'Ambrogio (isolato n.7) e della realizzazione del Centro di aggregazione sociale in via Dante,.

Infine, gli attentati all'integrità/identità del Centro storico proseguono oltre che con le ristrutturazioni e i "restauri" inadeguati degli ultimi vent'anni, con gli abbandoni del patrimonio immobiliare che, volutamente o meno, hanno provocato la scomparsa per crollo o l'irrecuperabilità di importanti esempi di tipologie tradizionali. E' questo il caso del lotto tra via Aie e via Dante (is. n.6), di due importanti case a corte affiancate nella parte bassa di via Roma (is. n.11), nel vicolo Sant'Ambrogio (is. n.9), tra via Luciani e via Torrente (is. n.5), nella parte alta di via Aie (is. n.16), nel vicolo retrostante il Monte granatico (is. n.25).

Il Rio Pau.

Un discorso a parte merita il Rio Pau, sia per il ruolo strutturante giocato nella formazione e nello sviluppo dell'abitato, sia per i singolari valori paesaggistici e identitari che conferisce all'abitato.

Sul rapporto terra-acqua, costituito dal letto del Rio, ma anche dei compluvi che penetrano nell'abitato per raggiungere il Rio (indicati come linee blu nelle Fig. 1 e 2), si è realizzato l'impianto edilizio ed urbano: prima le strade, poi le case, nel rispetto dei deflussi naturali, delle pendenze, della sicurezza per gli uomini e le cose, del rispetto per l'ambiente e la natura.

Le vie e gli slarghi rappresentano in tal senso la memoria di una scelta umana ponderata, estremamente rispettosa dei vincoli ambientali da rispettare.

Oltre agli elementi positivi, il Rio è stato però storicamente vissuto come elemento problematico, per la pericolosità delle piene che periodicamente sconvolgono l'abitato. A partire dalla prima metà del secolo scorso sono stati realizzati ripetuti interventi per regolarizzare le sponde e contenerne le piene.

Con l'ultima alluvione del 2008 è emersa con drammaticità l'inadeguatezza degli interventi eseguiti, per cui si renderà necessario eliminare ogni tipo di copertura, allargare l'alveo e aumentarne sensibilmente la profondità.

Queste modifiche incideranno sensibilmente sull'assetto e l'aspetto complessivi del luogo, in quanto ne deriverà l'inevitabile restringimento delle vie lungo il Rio, e la quasi certa scomparsa della Piazza realizzata "coprendo" una parte consistente dell'alveo in corrispondenza dell'antico guado.

E' già scomparsa anche l'inutile e antiestetica copertura in cemento realizzata lungo il tratto meridionale, determinando però la necessità di realizzare un ulteriore ponte che colleghi le parti così separate del Centro.

I nuovi interventi, se realizzati secondo criteri di rinaturalizzazione potranno condurre ad una situazione non solo di maggiore sicurezza per l'abitato, ma anche di complessiva valorizzazione paesistico-ambientale del Centro storico di Segariu.

Cagliari, Agosto 2012

*Il Progettista
Architetto Alan Batzella*